

FISAC

8 MARZO

NEWSLETTER PER GLI
ISCRITTI FISAC DEI
TERRITORIALI DI
CAGLIARI - ORISTANO
(THIRTY FOUR)

8 marzo 2009 :

perché non è una festa !

CINQUANT'ANNI DI CONQUISTE

1946, DIRITTO DI VOTO

1960, ACCORDO INTERCONFEDERALE
SULLA PARITA' SALARIALE

1970, LEGGE SUL DIVORZIO

1971, TUTELA DELLA MATERNITA'
PER LE LAVORATRICI DIPENDENTI,
ISTITUZIONE DEGLI ASILI NIDO

1974, VITTORIA DEL NO AL REFERENDUM
PER L'ABOLIZIONE DELLA
LEGGE SUL DIVORZIO

1975, NUOVO DIRITTO DI FAMIGLIA,
(introduce la parità tra uomini e donne
nell'ambito familiare)

1977 LEGGE DI PARITA' IN MATERIA
DI LAVORO

1978, INTERRUZIONE VOLONTARIA
DELLA GRAVIDANZA

1991, LEGGE SULLE PARI OPPORTUNITA'

1992 IMPRENDITORIA FEMMINILE

1996, LEGGE CONTRO LA VIOLENZA
SESSUALE (da delitto contro la
morale diventa delitto contro la
persona)

1998, LAVORO NOTTURNO (divieto
assoluto per le donne al lavoro
notturno durante la maternità, sino
al compimento di un anno di
vita del bambino e il non obbligo
fino a che il bambino ha 3 anni)

2000, LEGGE SUI CONGEDI PARENTALI

We Can Do It!



L'otto marzo non è mai stata un festa per le donne italiane né per il movimento operaio internazionale .

Questa ricorrenza che ormai pochi ricordano è una ricorrenza dolorosa e drammatica.

L'8 marzo 1908 a Chicago, nella fabbrica tessile Cottons, 129 lavoratrici in lotta per la difesa del loro lavoro, perirono in un incendio che si sprigionò all'interno della fabbrica stessa, in circostanze mai chiarite.

Per anni, ci si interrogò sulle circostanze dell'avvenimento: si chiese chi provocò l'incendio; perché tutte le uscite della fabbrica erano chiuse; chi fu il responsabile di quel massacro; nessuna risposta.

Da allora, e per ogni anno, quella giornata è per le donne democratiche di tutto il mondo una GRANDE GIORNATA DI LOTTA E DI REFLESSIONE , una giornata durante la quale ci si incontra, si discute, si riflette sulle conquiste fatte e su come difenderle e, ci si organizza per contrastare gli attacchi ai diritti delle donne, che , purtroppo, sono ancora calpestati in ogni angolo del mondo.

Perché ci sentiamo attaccate ?

Perché percepiamo intorno a noi l'intento di mettere in discussione un progresso civile e sociale che ha fatto fare a tutto il paese un gigantesco passo avanti ?

Perché nel nostro Paese, recentemente, c'è chi sta provando a rimettere in discussione, manomettere o cancellare alcune di queste importanti conquiste.

Ebbene, in questo mondo noi siamo ancora portatrici di una cultura "Altra", che è il segno vero della nostra diversità, intesa come "non del tutto omologate".

Allora continuiamo a testa alta e denti stretti, pretendiamo che ci vengano riconosciuti rispetto e dignità, che devono essere propri di ogni essere umano.

Continuiamo con determinazione a rivendicare e salvaguardare i nostri diritti, forti anche di quanto è scolpito nella Costituzione all'articolo 51:



Costituzione della Repubblica Italiana, art.51

“Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini. La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica.

Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro”.

Donne in pensione a 65 anni, Perché opporsi alla fregatura



ro non si comincia a pareggiare lo stipendio, che è oggi penalizzato da periodi di astensione (maternità, cure parentali, etc.) rendendo così uguale la base economica sulla quale viene calcolata la pensione ?

Tutte le misure del governo in materia di lavoro e stato sociale, al contrario, sanciscono una condizione di ulteriore discriminazione e disparità per le donne, di negazione della loro dignità.

Ne sono una prova, e una vergogna, numerosi provvedimenti del governo come la detassazione degli straordinari, finanziata con i fondi de-

Potrebbe essere una scelta profondamente ingiusta nei confronti delle donne, e regressiva per l'intera società. Inaccettabile rispetto alla situazione esistente, inaccettabile rispetto al futuro che vogliamo costruire.

L'allungamento dell'età pensionabile non farebbe che rendere ancora più insostenibile la vita di tante donne.

La presunta "bandiera della parità" di cui si ammanta Brunetta per aumentare l'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego, e il gioco delle parti con il collega Sacconi che difende l'attuale età pensionabile delle donne, ma solo per il settore privato, sono una mistificazione inaccettabile perché da oltre trent'anni le lavoratrici italiane hanno la piena libertà di scegliere se proseguire o meno l'attività lavorativa fino a 65 anni e oltre come i loro colleghi uomini (art. 4 legge 903/77).

Più verosimile e concreta è la considerazione che tale manovra consentirebbe al governo di recuperare fondi preziosi da utilizzare in questa fase di crisi: Aumentare la soglia pensionabile dai 60 ai 62 anni, farebbe recuperare da 1,3 a 1,8 miliardi di euro. Più che una pari opportunità si tratta principalmente di fare cassa.

Perché invece di pareggiare l'età di uscita dal lavoro

destinati ai centri anti-violenza; la cancellazione della legge contro le dimissioni in bianco (ossia contro il vizio di assumere le donne facendogli firmare una lettera di dimissioni con la data in bianco da far valere in caso di maternità) che non costava un centesimo allo stato ed al sistema delle imprese, che dava maggiori diritti alle donne, ma che era sgradita a Confindustria.

Se l'Italia è al penultimo posto in Europa per tasso di occupazione femminile, è perché ben altre sono le discriminazioni che le donne subiscono.

In tutte le professioni, a parità di inquadramento, donne guadagnano in media, rispetto agli uomini, il 25 per cento in meno nei settori privati, ed il 15 per cento in meno nel settore pubblico.

In entrambi i settori la maternità ed il ricorso a permessi per il lavoro di cura dei familiari, sono considerati un disvalore che rende le donne meno affidabili, più costose, un peso ingombrante di cui disfarsi appena possibile e, nello stesso tempo, le penalizza sul versante del salario e della carriera, destinandole ad un futuro di crescente povertà

8 MARZO: UNA DATA DA RICORDARE



Quando ho visto le prime bozze di questo numero di FISAC NEWS, mi è tornato in mente un film sulla storia del Sindacato dei Bancari, o meglio della FIDAC, come si chiamava allora, il Sindacato di categoria che organizzava i lavoratori del comparto creditizio.

Ricordo le immagini delle nostre prime colleghe, che **erano costrette a recarsi in ufficio con un grembiule celeste che non aveva nessuna altra funzione, se non quella di spersonalizzarle, di annullarne l'identità e, in fin dei conti, trasformarle in numeri occupati a far di conto.**

Uno dei primi risultati simbolici ottenuto dal movimento delle lavoratrici del credito nel nostro Paese è stato quello di potersi liberare di questo fardello, di natura vagamente misogina. **A quel fardello erano legate condizioni di vita e di lavoro caratterizzate dalla discriminazione nei confronti delle donne, generalmente accettate anche dai propri colleghi di sesso maschile.**

Differenze anche rilevanti di livelli retributivi, di possibilità di carriera, di considerazione professionale più in generale erano allora all'ordine del giorno e non provocavano scandalo.

Il movimento delle lavoratrici e – fortunatamente anche - dei lavoratori in questi sessantasette anni (questa è l'età della nostra Organizzazione i categoria) ha fatto molti passi avanti, ha ottenute molte conquiste, orientate verso la progressiva eliminazione di quelle discriminazioni.

Ho usato deliberatamente il termine “progressiva”, non solo perché la storia dell'uomo rappresenta (o almeno dovrebbe) un sentiero di continuo miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, ma anche (soprattutto) perché – come dimostrano tutti gli studi e le statistiche - **la strada da fare verso una reale parità dei sessi, in tutti i settori della società comprese le nostre aziende, è ancora lunga ed irta di insidie.**

Purtroppo - tra queste insidie – non vi è solo la po-

sizione retrograda e, talvolta reazionaria, delle controparti datoriali, ma anche il modo di pensare e di agire di ciascuno di noi, io per primo.

So bene che, **quando non si vuole affrontare un problema nello specifico, si afferma che le problematiche derivano da una questione di cultura.** Credo, però, che sia necessario, oltre che un puntuale e determinato lavoro di modifica normativa e di condizioni di fatto, anche un particolare impegno culturale.

Ho, infatti, la netta sensazione che, nei comportamenti concreti, nei pensieri che ciascuno di noi fa nel proprio intimo, che talvolta vengono rivelati da una parola, una postura, un atteggiamento, uno sguardo un sorriso, l'uguaglianza tra sessi ed il rispetto delle donne non siano un patrimonio veramente acquisito.

L'8 marzo rappresenta per questo una data di ricordare. Infatti, il pensiero di quelle lavoratrici uccise tanto tempo fa nel proprio posto di lavoro ci dovrebbe consentire di comprendere che, le conquiste del secolo scorso, anche nel campo della parità tra sessi, non sono acquisite per sempre e ciascuno di noi ha la

responsabilità di difenderle. Se non per cultura, per senso di giustizia e per solidarietà, come dovrebbe essere, almeno per gretta e sporca convenienza. Pensiamo, per esempio, alla recente proposta di allungare l'età pensionabile delle pubbliche dipendenti.

Non possiamo illuderci che si fermino a loro. Passeranno subito dopo alle lavoratrici private e, poi, ci faranno credere che è discriminatorio non innalzare l'età pensionabile anche per gli uomini.

Mi sono abituato a ragionare in termini di convenienza da quando ho compreso che – anche dentro di me – i principi morali e le idee di giustizia, ogni tanto, rischiano di vacillare.

Cagliari, 8 marzo 2009

Angelo Gui



Meno fiori e più leggi

Sostiene Berlusconi che nulla si può fare per impedire che le belle donne siano aggredite e stuprate, poiché l'unica soluzione sarebbe un soldato di scorta per ognuna di esse.

Pensiamo che non sia la presenza dell'esercito a garantire maggior sicurezza e rispetto per le donne, ma **occorrano comportamenti e decisioni politiche che riconoscano la libertà di noi tutte**, oltre che il perseguimento senza indugi dei crimini di stupro e persecuzione.

E' altresì indispensabile **promuovere una cultura del rispetto nei confronti della donna e della sua immagine a partire dalla scuola e dai mezzi di comunicazione**, rafforzare i centri anti-violenza e fornire l'assistenza legale e terapeutica gratuita alle vittime. L'approvazione dei recenti disegni di legge sullo stalking e sulle molestie sessuali è un piccolo, ma non sufficiente passo avanti. Dispiace sia stata, quest'ultima legge c.d. Anti-stupri, l'occasione per un provvedimento stupido e demagogico come quello che legalizza le "ronde" anti stranieri, e che poco o nulla ha a che fare con la violenza sulle donne. **Non dimentichiamo che il 97 per cento degli atti di violenza sulle donne avviene in famiglia e che, in caso di stupri, il 60 per cento è ad opera di cittadini italiani.** Ricordiamoci anche di un'altra grande atrocità riguardante le tantissime mutilazioni sulle donne:

L'infibulazione (la sutura parziale, talvolta totale, degli organi genitali femminili) viene praticata soprattutto in Africa (una stima Onu parla di 135 milioni), ma è una realtà che riguarda buona parte delle donne straniere in Italia, e tante di quelle bambine che dividono il banco di scuola con i nostri figli.



Donne in banca, parità lontana

il protocollo sullo sviluppo sostenibile in Banca sostiene in più punti la centralità delle risorse umane, parla di motivazione, partecipazione, realizzazione, della necessità di individuare sintesi efficaci tra obiettivi delle aziende e attese dei lavoratori, di miglioramento continuo della qualità dei rapporti tra le imprese creditizie ed il proprio personale. Ovvero di Work-Life Balance. Unicredit è tra le 36 aziende che nel 2007 hanno aderito al progetto del ministero del lavoro detto "bollino rosa S.O.N.O. (stesse opportunità, nuove opportunità) si tratta di un sistema di certificazione della parità di genere nei luoghi di lavoro con tre dimensioni chiave di rilevazione: Differenze retributive e di carriera, Tempo di stabilizzazione professionale, Orari di lavoro e misure di conciliazione. **Cosa manca per risolvere il problema? Manca poco, e tantissimo: manca la volontà di passare dalle parole ai fatti. Il coraggio di andare oltre le dichiarazioni di principio e le buone intenzioni e di avventurarsi nel terreno del fare.**

Donne in banca

La Collega è il Nemico

Noi donne abbiamo di che dolerci della condizione di subalternità a cui siamo costrette, e la volontà di uguaglianza ed emancipazione con l'uomo non è solo legittima, ma soprattutto sorretta da dichiarazioni universali di organizzazioni a livello mondiale. Tante belle parole... poi ci guardiamo intorno e oggi dobbiamo difenderci tutti i giorni dai nostri nemici: sono le persone che ci stanno intorno dappertutto, con cui ridiamo, scherziamo, collaboriamo, ci confidiamo.

Di strada ne abbiamo fatta. Non sentiamo più l'uomo, il compagno, il collega, il capo o il marito come un tiranno, no, il nostro peggior nemico è il sistema, è la globalizzazione, il mercato, le logiche di potere, il budget, il dover arrivare per forza primi, non importa come e con quali mezzi, nessuno ci chiede come, ma solo di arrivare. Pazienza se lasciamo nel campo di battaglia morti, poveri, malati. È importante arrivare, esserci, avere, tutti ci diranno che siamo bravi, che l'impegno ci premia,

che siamo una squadra, facciamo carriera, buste paga pesanti, complimenti a destra e a manca. È importante il risultato, possiamo fare tutte le leggi di questo mondo a tutela di tutto e di tutto, troveremo sempre il modo per aggirarle, approfittando dell'ignoranza e della fiducia che ripongono in noi le persone che stanno dall'altra parte della scrivania, inoltre noi siamo un mezzo, usato per il profitto dei nostri superiori. Noi facciamo il lavoro sporco, il padrone è sempre padrone, e lo schiavo è sempre schiavo seppur noi siamo schiavi in chiave moderna, pagati bene, ma non abbastanza, solo le briciole. Mettiamo la nostra faccia, la nostra coscienza, guardiamo in faccia i clienti, quelli che ripongono in noi la loro fiducia e stiamo mentendo. Ci chiedono di credere in ciò che facciamo, di avere fiducia nel padrone, ci convinciamo che quello che raccontiamo ai clienti sia giusto e doveroso per loro. Ma non è così, è solo giusto per noi, per le nostre logiche di potere. Noi li abbiamo in pugno, noi siamo più forti, loro hanno bisogno di noi, della banca.

Usiamo tutte le nostre armi per raggiungere gli obiettivi, anche con i ricatti, palesi e non. Noi donne ancora di più, noi dobbiamo dimostrare di essere più brave dei colleghi uomini. La correttezza in banca non sappiamo più dove stia di casa, a dispetto delle leggi e leggine atte a tutelare tutto e tutti. Da una parte ci chiedono di rispettare le regole, dall'altra ci chiedono di produrre, non importa come, e' importante raggiungere l'obiettivo, anche se non si è convinti della bontà del bene offerto, ci chiedono indirettamente di essere elastici con quelle regole, se non lo facciamo non siamo dei bravi venditori, non ci guadagniamo lo stipendio, noi non dobbiamo giudicare, esaminare la merce, dobbiamo crederci, solo credendoci possiamo distribuirli in modo tale da determinare immediatamente introiti più significativi per i nostri grandi e piccoli manager, noi uno, loro mille. Noi siamo usati, noi donne ancora di più, abbiamo armi maggiori, chi le ha le usa senza scrupoli, il fascino femminile rende, pazienza se qualcuno ne fa le spese, il cliente esterno o interno non fa differenza. La nostra è una guerra fra poveri, che rende tutto più facile ai nostri padroni che ridono di noi.

Per la bramosia del potere usiamo tutto e tutti, vendiamo anche ai nostri amici, ai nostri familiari, alle persone più care, abbandoniamo tutto e tutti per le logiche dei nostri mercenari, noi donne paghiamo il prezzo più caro perché dobbiamo dimostrare di valere di più, e chi ci mette i piedi addosso è quasi sempre un'altra donna, incapace di relazioni interpersonali, combattuta tra i risultati da ottenere e il demandare i compiti ai suoi subalterni, incapace di autorevolezza, di stima per se e per gli altri, amministrando il tutto con l'arroganza e i ricatti.

Fermiamoci a pensare, guardiamoci indietro, qualsiasi cosa facciamo agli altri chiediamoci se noi avremmo voluto subirla.

Non di solo budget o di sola carriera si vive, non per sempre, la nostra vita è anche altro, è soprattutto altro: un giorno non ci sarà più budget, non ci saranno più logiche di potere, saremo solo noi stesse con la nostra coscienza, noi donne dovremmo trarre consiglio dalle lotte di emancipazione combattute negli ultimi decenni, siamo indispensabili alla società e alla famiglia, abbiamo dimostrato di essere brave quanto gli uomini, ma non facciamoci concorrenza, stiamo al loro stesso livello, facciamoci apprezzare per la nostra professionalità senza cedere ai ricatti e alle logiche del potere.. la nostra coscienza prima o poi ci presenterà il conto.

N:M:

